

OSTIA, SENTENZA RIBALTATA

Quando la mafia diventa invisibile

ATTILIO BOLZONI

LA MAFIA ad Ostia non c'è e non c'è mai stata. Nemmeno per sbaglio. Perché se non sono mafiosi i Fasciani, nessun altro può essere considerato mafioso ad Ostia. Ma proprio nessuno. Non possono essere additati come mafiosi gli Spada, tribù sprovvista di quarti di nobiltà criminale. Non possono essere bollati come mafiosi neanche i Triassi. È ovvio e lampante: i giudici della seconda sezione della Corte di Appello di Roma stanno assicurando a tutti noi che la mafia ad Ostia non esiste.

A PAGINA 25

FEDERICA ANGELI A PAGINA 24

Quei feroci clan del litorale declassati a bande di strada

L'analisi. Omicidi, racket e usura non sono bastati a far passare il 416 bis. E dopo il verdetto insulti in aula alla cronista di "Repubblica"

I timori di un effetto della decisione dei giudici sul processo a Buzzi e Carminati

ATTILIO BOLZONI

LA mafia ad Ostia non c'è e non c'è mai stata. Nemmeno per sbaglio. Perché se non sono mafiosi i Fasciani, nessun altro può essere considerato mafioso ad Ostia. Ma proprio nessuno. Non possono essere additati come mafiosi gli Spada, tribù sprovvista di quarti di nobiltà criminale. Non possono essere bollati come mafiosi neanche i Triassi, parenti stretti di quella premiata ditta "Caruana & Cuntrera" di origine siciliana — il loro paese, Siculiana, era una Wall Street della droga — sul cui regno «non tramontava mai il sole». È ovvio e lampante: i giudici della seconda sezione della Corte di Appello di Roma stanno assicurando a tutti noi che la mafia ad Ostia non esiste.

Non sono scorribande di mafia quella quarantina di attentati, gambizzazioni, atti incendiari ai chioschi e danneggiamenti

agli stabilimenti balneari consumati negli ultimi due anni intorno allo spettrale «lungomuro» e davanti a un mare che non si vede più. Non sono delitti di mafia gli omicidi fra cosche, ma volgari regolamenti di conti fra bande di briganti rivali. Non sono mafiosi gli emissari del racket del pizzo e neanche quelli dell'usura. Semplici manutengoli, metà favoreggiatori e metà magnaccia.

Nulla è riportabile alla mafia nella Ostia che a noi ricorda invece un po' il quartiere palermitano di Brancaccio e un po' Casal di Principe, controllo esasperato del territorio, vincolo associativo e forza intimidatrice. Neanche il suo «Municipio», la famigerata decima circoscrizione, con i suoi 300 mila abitanti il «comune» sciolto per mafia più grande d'Italia (il record apparteneva prima a Reggio Calabria, 180 mila residenti) che è andato a casa al completo per le infiltrazioni del crimine. Tutti fraintendimenti, malintesi. Causati da anni di indagini costruite sul nulla, sulle suggestioni o — peggio — su «teoremi». Inchieste gonfiate con quel 416 bis per dare dignità criminale a «malfattori» come

quel Carmine Fasciani, che nella sua Ostia però pretende che tutti lo chiamino «don» Carmine come si fa con i Padrini.

È vero che le sentenze si rispettano ed è vero che si possono correttamente interpretare soltanto dopo averne letto le motivazioni, ma è altrettanto vero che questo verdetto porta inevitabilmente con sé una carica distruttiva contro l'impianto accusatorio che è difficile da comprendere sino in fondo. Anche perché, appena quattro giorni fa — il 9 giugno — la Cassazione aveva confermato le condanne con l'aggravante mafiosa a quattro imputati dello stesso clan Fasciani che avevano scelto il rito abbreviato, riconoscendo di fatto l'esistenza di un'associazione criminale con tutte le caratteri-



stiche della mafia. Come si dice in Sicilia e in molte altre località del nostro Meridione «ogni testa è tribunale», ogni giudice decide secondo coscienza, ma è evidente il netto contrasto sulla vicenda fra la Suprema Corte e la seconda corte di appello di Roma.

La sentenza di ieri però potrebbe avere anche un altro «valore», un significato che punta dritto a Mafia Capitale. E non solo perché se la mafia non c'è ad Ostia secondo alcuni orientamenti potrebbe diventare più complicato rintracciarla a Roma, ma anche perché il collegio giudicante che ha condannato in primo grado i Fasciani come mafiosi è lo stesso che presiede il processo contro Buzzi e Carminati.

Vedremo che peso — e se l'avrà, non è detto — il pronunciamento della seconda corte di appello di Roma, ma intanto qualche riga la vogliamo dedicare all'ultima carica dell'imputato Vincenzo Triassi («Scrivila la verità, giornalara») contro la giornalista di *Repubblica* Federica Angeli. Lei ha già subito minacce, come già obiettivo di insulti è stato Lirio Abbate dell'*Espresso*. Sono due colleghi che ricevono «attenzioni» per il solo fatto di scrivere quello che vedono e quello che sentono, senza mai cedere alla tentazione di «pompare» avvenimenti e personaggi. Forse è arrivato il momento di mettere un punto a quest'ossessione di prendersela sempre con gli stessi cronisti, è inutile intimidire, provocare o sfidare. Tanto la Angeli e Lirio Abbate non saranno mai i soli a raccontare Ostia o Mafia Capitale, tutti continueremo a scrivere. Rispettando tutti ma senza trascurare niente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

GLI ARRESTI

Nel luglio del 2013, 51 persone dei clan Fasciani e Triassi furono arrestate nell'operazione Alba Nuova dalla squadra mobile di Roma per il reato 416 bis

IL PRIMO GRADO

Il giudice Rossana Ianiello condannò a oltre 200 anni di carcere il clan Fasciani, con obbligo di 41 bis per Don Carmine per associazione a delinquere di stampo mafioso

L'APPELLO

Ieri il Collegio dell'Appello ha ribaltato la sentenza di primo grado, salvo l'assoluzione dei Triassi: si tratta solo di associazione a delinquere e non mafiosa